

Le aspettative di Carlo VI nei confronti di Trieste sono molto ambiziose ma i primi risultati sono deludenti. Le linee commerciali con Messina e il Portogallo falliscono, il porto è inadeguato, mancano infrastrutture essenziali e la popolazione non possiede competenze marinare o mercantili. Anche la Compagnia orientale e il progetto di una fiera franca si concludono senza successo.

Nonostante ciò, lentamente si sviluppa un'economia basata sul piccolo cabotaggio adriatico. Imbarcazioni provenienti dalle lagune e dalla foce del Po portano merci, denaro, competenze e nuovi abitanti. Trieste inizia così a inserirsi nei circuiti commerciali mediterranei e si forma un ceto mercantile destinato a diventare il motore dello sviluppo cittadino.

La svolta arriva sotto il governo di Maria Teresa d'Austria. Nel 1749 viene istituita la provincia del Litorale, amministrata da una Suprema intendenza commerciale con sede a Trieste. Vengono estesi i privilegi del porto franco, aboliti molti dazi interni e creata nel 1755 la Deputazione di Borsa. Nello stesso periodo vengono realizzate infrastrutture come il Canale Grande, il Lazzaretto, il Molo San Carlo e il Borgo Teresiano.

Grazie all'intervento dello Stato asburgico prende forma così un vero "sistema emporiale": Trieste diviene il punto di collegamento tra l'entroterra imperiale e il Mediterraneo e la città si trasforma rapidamente in uno dei maggiori centri commerciali europei. Alla fine del Settecento le sue rotte collegano l'Europa centrale con il Levante, le Americhe e le Indie, assumendo un ruolo che in passato era appartenuto a Venezia.

La crescita economica provoca un boom demografico: la popolazione quadruplica, raggiungendo circa 25.000 abitanti alla fine del secolo. I nuovi residenti provengono da tutto il Mediterraneo e dall'Europa centrale: mercanti greci, ebrei, italiani, sloveni, tedeschi e molti altri.

La vecchia aristocrazia cittadina reagisce negativamente a questi cambiamenti ma nel 1749 Maria Teresa fa abbattere le mura cittadine, favorendo l'integrazione tra il nucleo medievale e i nuovi quartieri. Nel frattempo, i ceti popolari si dedicano sempre più alle attività portuali, mentre contadini sloveni si stabiliscono nelle campagne circostanti.

Dal punto di vista linguistico l'italiano veneto, già lingua dei commerci nel Mediterraneo orientale, diviene il principale strumento di comunicazione tra gruppi di origine diversa. Persino gli antichi abitanti abbandonano il loro dialetto locale di matrice friulana, contribuendo alla nascita di una grande città di cultura italiana.

Fondamentale è la politica di tolleranza religiosa. Maria Teresa concede a greci ortodossi ed ebrei il diritto di costruire luoghi di culto e organizzare le proprie comunità. Le *nationes* – comunità religiose dotate di autonomia organizzativa e patrimoniale – divengono uno dei pilastri della società cittadina: gestiscono l'accoglienza degli immigrati e garantiscono assistenza ai propri membri, svolgendo funzioni quasi pubbliche. L'altro pilastro della nuova Trieste è il ceto mercantile, rappresentato dalla Deputazione di Borsa, che finisce per esercitare un'influenza superiore a quella delle tradizionali magistrature cittadine.

Alla fine del Settecento Trieste si presenta come una città cosmopolita, borghese e fortemente orientata al commercio, dove il ruolo politico della Chiesa cattolica è limitato e il potere economico sta nelle mani di mercanti, imprenditori e comunità religiose diverse. In essa si incontrano la Mitteleuropa e il Mediterraneo, dando vita a una delle esperienze urbane più originali dell'età illuministica.